

LE SCUSE INGLESISULLA MARIJUANA

La questione è la schizofrenia degli adolescenti, non la legalità

Meglio tardi che mai; a dieci anni dalla campagna promossa da **The Independent on Sunday** per la depenalizzazione della cannabis, con manifestazioni gigantesche a Hyde Park a Londra nel 1997 e cambiamento di rotta del governo inglese, domenica 18 marzo 2007 le pubbliche scuse in prima pagina dello stesso famoso giornale. L'IoS afferma "se avessimo saputo..." e pubblica diversi articoli e prese di posizione di specialisti che confermano i danni devastanti delle droghe "leggere" soprattutto sugli adolescenti. "La questione è la schizofrenia degli adolescenti, non la legalità" è il titolo di uno degli articoli dell'IoS, dello psichiatra Robin Murray. E nel suo pezzo afferma che "Si stima che almeno il 10% di tutta la gente affetta da schizofrenia nel Regno Unito non avrebbe sviluppato la malattia se non avesse fumato cannabis, così sono circa 25'000 persone la cui vita è stata rovinata dalla cannabis."

Ma chissà come mai anche 10 anni fa molti lo sapevano anche senza tutti i dati di cui si dispone oggi e non sono stati ascoltati. Come in Svizzera e in tutto il mondo.

Roby Noris

Ecco il testo principale sul tema "Cannabis e disturbi mentali" dalla prima pagina di The Independent on Sunday del 18.3.2007

Si, la nostra prima pagina oggi è calcolata per catturare la vostra attenzione. Non crediamo che The Independent on Sunday avesse torto all'epoca, dieci anni fa, quando chiedevamo la depenalizzazione della cannabis. Come spiega Rosie Boycott, l'allora direttrice che volle quella campagna, la droga che si chiedeva di depenalizzare era piuttosto diversa rispetto a quella che oggi è disponibile per le strade. In verità, la campagna di questo giornale era meno all'avanguardia di quanto sembrasse allora. Solo quattro anni dopo, il Daily Telegraph andò oltre chiedendo che la cannabis venisse legalizzata per un periodo di prova. Abbiamo guidato un consenso a cui neanche questo Governo -spesso colpevole di atteggiamenti autoritari- ha potuto resistere, tanto da declassare la cannabis da droga di classe B a classe C. Allo stesso tempo, tuttavia, sono accadute due cose: una è la comparsa di una droga più potente, conosciuta come "skunk". L'altra è l'emergere di prove dei danni psicologici causati a una minoranza di consumatori, specialmente ragazzi adolescenti, particolarmente associati allo skunk. Oggi verifichiamo che il numero dei consumatori di cannabis nei programmi di cura contro la droga è cresciuto di 13 volte da quando abbiamo lanciato la nostra campagna, e quasi la metà dei 22'000 che seguono attualmente questi programmi hanno un'età inferiore ai

18 anni. Certamente, parte della spiegazione di questo aumento è che l'offerta di trattamenti è maggiore rispetto a dieci anni fa. Ma non ci sono dubbi che, come spiega Robin Murray, uno dei maggiori esperti in questo campo, spiega in queste pagine (n.d.r. altro articolo sempre sul IoS del 18.3.2007) l'uso della cannabis è associato ai crescenti problemi di salute mentale. Un'altra campagna -più recentemente- di questo giornale, è stata quella per far nascere una consapevolezza sulle questioni della salute mentale e a far pressioni sul Governo perché aumenti le prestazioni per coloro che soffrono di malattie mentali. La minaccia della cannabis alla salute mentale deve avere la precedenza sullo spirito liberale che ispirava la signora Boycott 10 anni fa. Molti elementi della sua campagna, rimangono comunque validi anche oggi. Dirottare le forze di polizia per raccogliere facili condanne per possesso di cannabis è stato uno spreco. La retorica della "guerra alla droga" distorceva le priorità: l'attuale svolta verso una strategia di riduzione del danno è una correzione che ci sarebbe voluta già da tempo. Ciò che non condividiamo con lei (n.d.r. Rosie Boycott che firma uno degli articoli sul IoS del 18.3.2007) è che la legalizzazione di tutte le droghe sia auspicabile perché porrebbe



fine al coinvolgimento col crimine organizzato. Potrebbe anche essere, ma il fatto che il possesso di cannabis -e di altre droghe- sia illegale agisce da importante deterrente sociale. Di fatto ci sono buoni motivi per pensare che l'attuale legislazione e la politica del Governo siano quasi giuste. Il modo con cui la polizia fa rispettare la legge sembra essere un compromesso ragionevole, mentre l'enfasi dell'impegno pubblico è messa sull'informazione, sull'educazione e sulla cura. Più si riesce a mettere in evidenza che la vecchia cannabis è diversa dalla moderna skunk e che c'è un rischio di malattie mentali, meglio è. E più le politiche contro la droga focalizzano cause che portano alla dipendenza e a comportamenti autodistruttivi, piuttosto che mettere la gente in prigione -è meglio ancora. Le prove crescenti dei rischi di danni psicologici da cannabis significano che è arrivato il momento per noi di rovesciare una delle posizioni con le quali -prima della guerra in Iraq- il nostro giornale era maggiormente identificato. Citiamo John Maynard Keynes a nostra difesa: «Quando i fatti cambiano, io cambio opinione. E voi cosa fate?» ■